

MOTAUTO
L'APPALTO PER LA ROMA
LGO VALTOURNANCHE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutta
la gamma Toledo

TOLEDO 1.6
20.830.000
17.830.000
con contributo di tasse regionali e provinciali

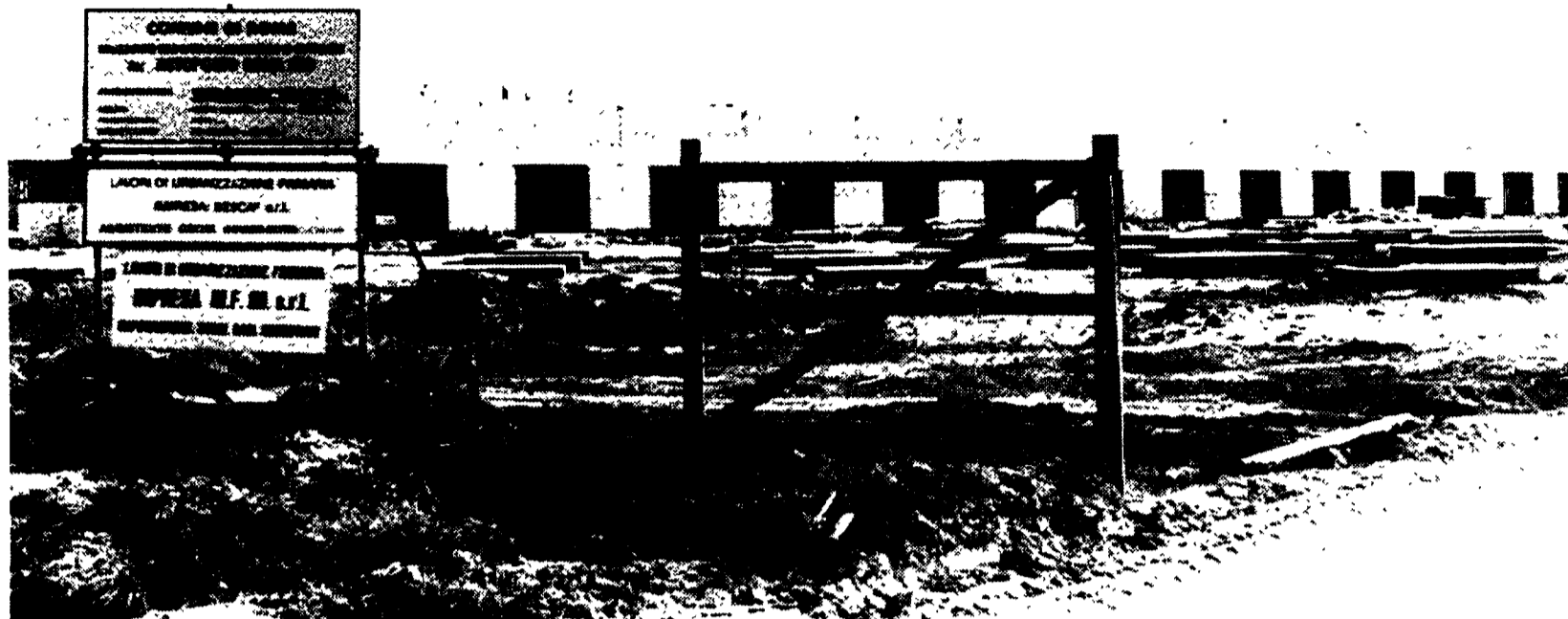
Roma

L'Unità - Sabato 30 ottobre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Senza regole

Il Tar respinge la richiesta di sospensione del cantiere di Ponte Galeria. L'inchiesta langue. E il cemento va



Nessuno ferma l'autoporto

Il Tar bocchia la richiesta di sospensione del Comitato di quartiere e i lavori non si fermano a Ponte Galeria. La giustizia, come nel caso dei sigilli dello scorso luglio, rimanda alle carte la questione mentre si muove anche il Consorzio di Bonifica di Ostia e Maccarese chiedendo, a fronte delle «illegitimità e omissioni» amministrative, il ripristino dei luoghi e della natura. Continua il silenzio di Comune e Regione.

GIULIANO CESARATTO

Dopo il pm, anche il Tar si lava le mani sul cosiddetto autoporto di Ponte Galeria. La giustizia, insomma, bocchia la richiesta di sospendere i lavori, non entra nel merito del papocchio amministrativo-affaristico che, con l'oggettiva complicità di Comune e Regione, sta prendendo forma nell'ansa del Tevere tra Ostia e Maccarese, su quei 160 ettari di agro romano «protetto, vincolato e tutelato». La magistratura va quindi avanti in sordina, spulciando tra le carte e cercando rilievi penali, mentre il cemento avanza alla luce del sole, tutta l'area è già sbancata, i piani del centro commerciale continuano a salire. Sale però anche la protesta della gente, del comitato di quartiere beffato dalla Procura che aveva sigillato, ma soltanto per

poche settimane, i cantieri. Dopo il no a sospendere i lavori chiesto col ricorso «tecnico» del Comitato di quartiere, di ieri l'ultima denuncia, l'ultima richiesta per «fermare il disastro», l'ultimo tentativo fatto dal locale Consorzio di bonifica e dalla Legambiente. I 3,5 milioni di metri cubi di portland impastato dalle betoniere - pari a 35 hotel Hilton, quello che «veste» una fetta di monte Mario, calcolava tempo fa l'urbanista Antonio Cederna - nascono, secondo Giovanni Hermann della Lega ambiente del Lazio, da un «misticabile» groviglio di illegitimità e omissioni. Un nodo cresciuto con la giunta pentapartitica che governava la regione nel '90 e che ha messo in mora, oltre agli interessi di equilibrio ecologico della zona, tutta una

serie di norme protettive della campagna, del litorale, del sistema idrogeologico laziale. Una di queste, al di là del decreto Pavan che tutelava l'intero comprensorio tra la via Portuense e l'aeroporto di Fiumicino, delegava al Consorzio di bonifica di Ostia e Maccarese il compito di difesa ambientale e economica di tutta quella fascia tra il Tirreno e sino al Tevere. L'ente pubblico, che gestisce le opere di risanamento, controlla il regime delle acque e l'assetto del suolo bonificato, ha così invitato costruttori e proprietari, la Concommercio e la sua affiliata Ici, a «ripristinare lo stato dei luoghi», non soltanto a sospendere i lavori. Gli argomenti del Consorzio, accenti in un sopralluogo effettuato con tanto di scorta dei carabinieri, sono la «demolizione di canali e canaletti», la realizzazione di «intubamenti, chiuse e strade» e di tutta una serie di «trasformazioni» che hanno stravolto quel lembo di terra salvaguardata - per ora soltanto teoricamente - anche da alcune leggi regionali. Ruscirà il Consorzio dove le leggi falliscono e dove la giustizia si astiene? Non tutti credono a quest'estremo tentativo, ma la battaglia continua. Il pm Giorgio Castellucci ha fermato

un'erogazione miliardaria del ministero dell'Industria e continua a indagare sui troppi via libera dati dalla Regione e dal Comune alla serie di infrastrutture cementizie che crescono a Ponte Galeria. Il Tar entrerà nel merito del ricorso del comitato di quartiere scippato della sua area verde vincolata e obbligato a subire un impianto autoportuale e commerciale assolutamente sproporzionato per una zona votata all'agricoltura, a polmona idrogeologica, alla protezione archeologica. Ma il fatto compiuto, infallibile strumento della politica degli affari non soltanto a Roma e nel Lazio, fa ogni giorno un passo avanti, cancella un'altra zolla, pone un altro mattone nella corsa spasmodica tra imprenditori e ambientalisti, commercianti e contadini, vecchi capitalisti e nuovi ecologisti. I primi agiscono, gli altri gridano allo scandalo. Tra di loro c'è il silenzio del commissario capitolino Voci e della Regione del dc Pasetto, le istituzioni che ancora potrebbero intervenire. Si nascondono invece nell'indifferenza, nelle non risposte. Per altri negli accordi clandestini. E la temuta «polemica di cemento» intorno alla capitale si allarga.

In alto l'autoporto di Ponte Galeria. A fianco un tram. Sotto il traffico, nodo irrisolto, e causa prima dell'inquinamento



Binari e miliardi fermi per la linea tra Casaletto e piazza Venezia

Sul tram leggero la polemica ora si fa pesante

Argentina, tutto il lato sinistro di via Botteghe Oscure e sino alla soglia di palazzo Venezia. Si al tram, dice Italia Nostra, dicono le associazioni degli abitanti del centro. Ma binari in mezzo alla strada, non da un lato. E no alle barriere, no alla velocità dei rumori e delle vibrazioni. La polemica è tutta qui. Gli ingegneri di «Roma capitale» difendono il progetto iniziale e lo stanziamento da 25 miliardi. Italia Nostra propone il tram senza transenne nel tragitto finale, magari a velocità ridotta e meno opere di sventramento stradale. Tecniche e economiche che le ragioni dell'impresa, storico-ecologiche, ma anche sociali, quelle dell'associazione per la tutela del patrimonio «artistico e naturale». E Italia Nostra è anche d'accordo con l'intervento del sovrintendente La Regina, accusato nei giorni scorsi di aver posto tardivi veti alla nuova tratta tramviaria. «I pareri archeologici non possono venire per ultimi», dice Oreste Rutigliano spiegando i meccanismi di rinvio all'emergenza e dei sistematici ostacoli sollevati dalla burocrazia delle concessioni, dei visti, delle autorizzazioni. Il vero no quindi non è quello di La Regina, è quello di chi - spiega ancora Rutigliano - antepone gli interessi aziendali a quelli dei cittadini e, come è stato fatto al Flaminio con il 225, non si cura della vivibilità della gente di un quartiere che, come per altro è il tratto da via Arenula in poi, è già pedonalizzato e che, col nuovo tram, troverebbe non soltanto vantaggi, ma ostacoli a muoversi, attraversare, vivere. Italia Nostra non dice quindi di fermare il tram a piazza Sonnino, né di utilizzare la vecchia, lentissima rete. Va bene il nuovo progetto sino a Botteghe Oscure, ma senza le barriere dell'ultimo chilometro, con i binari al centro e con un vistoso rallentamento che, secondo i suoi calcoli, «non avrebbe particolari ripercussioni» sulla velocità dell'intero sistema. La velocità media dei tram infatti, e nonostante i 35 miliardi per quest'altro metrò leggero, resterà la stessa: 14, 15 kmh.



L'aria di nuovo irrespirabile

Il commissario: «Andate a piedi...»

È bastato qualche giorno di bel tempo e ieri a Roma il monossido di carbonio era arrivato al livello di attenzione. Quattro delle cinque centraline che rilevano la presenza della sostanza inquinante, dalle 8 di giovedì alla stessa ora di ieri mattina, hanno registrato il superamento dei 15 milligrammi per metro cubo. Nel dettaglio: Largo Preneste (17,5), Corso Francia (17,4), Largo Montezemolo (21,03), Via Ti-

burtina (15,8). Nella norma, invece, i dati relativi al biossido di azoto. Il sub commissario Giovanni Balsamo ha pertanto emanato il consueto appello ai cittadini a ridurre l'uso degli automezzi: privati ai casi di effettiva necessità. Un primo passo, ci insegna l'esperienza, verso provvedimenti restrittivi più drastici come il blocco della circolazione. A meno che, naturalmente, non arrivi una

provvidenziale ondata di maltempo. C'è da chiedersi cosa accadrà fra circa quindici giorni, quando verranno accessi anche i riscaldamenti. Immediata le reazioni degli ambientalisti, in particolare della Lega per l'Ambiente del Lazio. «Con la testa sempre più presa dalla campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative nella capitale i sub commissari Canale e Bal-

samo abbandonano la città in balia dello smog, ha sostenuto in una nota Salvatore Alfano della segreteria regionale della Lega per l'Ambiente. «Se non saranno prese misure serie e drastiche - si legge ancora sul comunicato - di trovarci immersi in una nube altamente tossica e il classico invito ad anziani e bambini a non uscire di casa sarà una vera e propria presa per i fondelli.

Primo appuntamento in aula per l'ex assessore all'Edilizia Mazzette miliardarie su convenzioni e licenze

«Il passato è passato»

Antonio Gerace arriva in tribunale

Mazzette e concessioni edilizie. Antonio Gerace, l'ex assessore all'Urbanistica e all'Edilizia privata accusato di concussione, è comparso ieri per la prima volta davanti ai giudici della II sezione penale. Gerace, secondo l'accusa, ha chiesto tre miliardi e 600 milioni di tangenti per accelerare alcune pratiche urbanistiche. «Il Campidoglio è un ricordo» - dice l'ex assessore - ora fronteggio solo le perdite.

TERESA TRILLO

«È stato un film. Come un film di Totò, non importa se brutto o bello, lo hai visto e basta. La politica? Non me ne bugera più nulla». Antonio Gerace, ex assessore all'urbanistica e all'edilizia privata, passeggiava nei corridoi di palazzo di giustizia e si lascia alle spalle i suoi anni passati in Campidoglio. Racconta i suoi guai recenti. I giorni trascorsi in cella. Gerace, ieri, è comparso per la prima volta davanti ai giudici della II sezione penale. È accusato di aver chiesto tangenti - più di tre miliardi - ad alcuni costruttori per accelerare diverse pratiche edilizie. A mettere nei guai con la giustizia Antonio Gerace ci sono le testimonianze di un paio di imprenditori, raccolte nei mesi scorsi dal pubblico ministero Antonino Vinci, titolare dell'inchiesta. Secondo l'accusa, nel 1990 l'ex assessore ha chiesto 250 milioni a Elia Federici per far sì che gli uffici comunali esaminassero la richiesta di riconversione di un terreno a Fregene. Sempre nel '90, Federici avrebbe versato altri 100 milioni per lo svincolo dell'ultima parte di cubatura del comprensorio di Prima Porta. Nel 1992, quando era assessore all'Edilizia privata, Antonio Gerace avrebbe chiesto altri 50 milioni a Federici per il rilascio di una concessione edilizia senza il comprensorio di Prima Porta. Anche Gaetano Calligaris punta l'indice contro l'ex assessore all'Urbanistica. Agli inizi del '92, Gerace avrebbe incassato una presunta mazzetta da 200 milioni per sbloccare la convenzione tra il Campidoglio e la società «Sises», proprietaria di circa 80 ettari in una zona compresa tra la via del Marc, la Cristoforo Colombo e via di Malafede. Secondo l'accusa, l'ultima presunta tangente - la più consistente, pari a tre miliardi - Gerace l'ha chiesta ad Anselmo Guglielmi. L'imprenditore avrebbe versato i soldi - di cui un miliardo

destinato a Giorgio Moschetti - per evitare di vedersi ridurre la cubatura di un progetto da realizzare alla Cecchinola e presentato da un consorzio di imprese. «Questa vicenda non mi ha indebolito - sostiene l'ex assessore - mi ha invece rafforzato, dentro ho una gran serenità. Non ho paura di niente, se sono colpevole sono colpevole, non sfuggo alle mie responsabilità, come sempre. Deciderà la corte». È tranquillo l'ex assessore all'urbanistica, nonostante lo sguardo cupo. Antonio Gerace ha un unico cruccio. «Sono stato in prigione proprio mentre mia madre moriva - dice - il resto non conta. Il carcere è un'esperienza che non si dimentica facilmente, dentro ci sono gli uomini veri, fuori i maiali e i pusillanimità che ti mettono una mano sulla spalla solo per appiccicarti un'etichetta o tradirti». Antonio Gerace, anche se verrà assolto dai giudici, non tornerà a far politica. «Non mi importa più nulla - ripete - Per me, adesso, sono importanti solo gli affetti, la famiglia, i figli. Il passato è passato. Quando uno ha perso ha perso». E ora sono impegnato a fronteggiare le perdite. Mi interessa solo dare una mano a chi sta dietro le sbarre, collaborare, magari, con Carcere e comunità, un'associazione seria che fa cose utili. Antonio Gerace tornerà in tribunale il 14 dicembre, quando ci sarà la prima vera udienza del processo. Quel giorno i giudici della II sezione penale ascolteranno i testimoni del pubblico ministero - Elia Federici, Angelo Guglielmi, Gaetano Calligaris e altri - e quelli della difesa, Giorgio Moschetti e Paolo Tuffi, ex assessore all'urbanistica della Regione Lazio. In aula ci sarà anche l'avvocato del Comune, Nicola Camovale. Il Campidoglio, in questo processo, sarà parte civile.

Sanità

Quasi cieca non ottiene l'aiuto

Ottantasei anni, malata di cuore, quasi cieca, da due anni Angelina Berardelli attende invano che il servizio sanitario cittadino dia una risposta alla sua pratica per avere un accompagnatrice di giorno. Ma alla Usl Rm9, quella pratica non l'hanno nemmeno esaminata, tanto che la signora non ha ancora ricevuto la convocazione per la visita preventiva della commissione medica. Gli impiegati non sanno che farci: «Se ancora non è stata chiamata - dicono alla Usl di via Volpato - vuol dire che i medici non si sono ancora riuniti per esaminare il caso». Eppure quella pratica è stata presentata nel novembre del '91, sono passati ormai due anni. Da due anni, la signora Angelina vive da sola senza nessuno che possa aiutarla a provvedere a se stessa. Convive con un glaucoma che le ha portato via un occhio, con il diabete, con un cuore malandato e un'artrosi diffusa che le impedisce di muoversi bene. Ma evidentemente il suo caso non è urgente.

Arresto

Barba e capelli in cambio di prosciutti

Barba e capelli in cambio di prosciutti e provoloni che venivano dalle dispense di un ospedale romano. Vincenzo Campitelli, 69 anni, barbiere, ex dipendente dell'ospedale San Filippo Neri è stato arrestato con l'accusa di reclusione. Nel bagagliaio della sua vettura i carabinieri hanno trovato olio, formaggi e carne per un valore di un milione e duecentomila lire, compenso per tagliare e rasatura fatti ad alcuni cuochi del nosocomio. I carabinieri hanno denunciato per furto, in stato di libertà, quattro persone dipendenti dell'ospedale che rifornivano il barbiere. All'interno delle auto dei quattro sono stati trovati generi alimentari per un valore che oscillava tra le 200 e le 400 mila lire. Le indagini dei carabinieri erano partite dalle numerose denunce presentate dai responsabili del San Filippo Neri. Dalle cucine sparivano regolarmente olio, carne, formaggi e prosciutti. Alcuni militari si sono introdotti nelle cucine fingendosi cuochi e dall'interno hanno così potuto segnalare alle auto civetta ferme all'ingresso dell'ospedale le auto dei dipendenti che rubavano generi alimentari.